

Ai prodromi del Neuhumanismus tedesco: letteratura e pedagogia

ANNA KAISER

Associato di Pedagogia generale e sociale – Università di Genova

Corresponding author: anna.kaiser@unige.it

Abstract. The relationship of pedagogy with literature emerges as decisive during the Century of Goethe, that of the German Neuhumanismus, which centers on the idea of Bildung. It, like every current of thought and ideas, takes its origin from the visions of the world, from ideals, from the criticalities that, in the previous decades, have been elaborated. In the first half of the eighteenth century, enlightenment and pietism are intertwined, with their pedagogical inspiration that leads to the Germanization of culture; Lessing, Klopstock and Wieland write, bearers of a pedagogical telos station; the German literary revolution begins with the Sturm und Drang, apt to express, albeit chaotically, the anthropological nature in its frankness, even formative.

Keywords. Neuhumanismus – German Neuhumanismus – literature and pedagogy
– Germanization of culture – Sturm und Drang

1. Illuminismo tedesco vs pietismo?

Quando nasce Goethe nel 1749, la società tedesca settecentesca riflette diverse tensioni, a livello politico, sociale, economico, culturale. Inevitabilmente, tali tensioni, legate ora alla frammentazione della struttura statale in numerose entità autonome, ora al *Bildungsbürgertum* – borghesia colta e istruita che non vorrebbe essere limitata ad una azione esclusivamente economica –, ora alla contestualizzazione della fede religiosa – al nord in prevalenza luterani, al sud cattolici –, si riversano in ciò che rispecchia l'identità della popolazione: la letteratura. Visioni del mondo, prese di posizione critica, spinte conoscitive, affascinationi, nostalgie e utopie, idee e ideali, sentimenti ed emozioni si alternano, si inseguono, si mescolano prendendo forma in immagini e stili letterari, che superano e si allontanano gradualmente dal deposito culturale seicentesco operato dalla tradizione germanica.

È interessante notare e approfondire come l'“Età di Goethe”, che fonderà una fertile *Weltanschauung* ancorata all'*Humanität* (cfr. Gennari, 2018), rintracci i suoi presupposti nei testi letterari di fine Seicento o inizio Settecento, densi di accenti illuministici e/o pietistici. Invero, illuminismo e pietismo si presentano come sistemi e proposte di idee, da concretizzare nella quotidianità dell'esistenza, che sembrano contrapporsi radicalmente. Il primato della *raison*, imposto dai francesi, che inevitabilmente comincia a veicolare lo sviluppo della società civile al progresso scientifico e tecnico, non pare possa accogliere le istanze di un pietismo che attribuisce il primato alla *pietas*, quale devozio-

ne che s'intreccia a un moralismo capace d'investire qualsiasi pensiero e comportamento dell'uomo già settecentesco. In realtà, l'illuminismo tedesco non ha la stessa forza politica dirompente di quello francese o inglese, forse proprio a causa della presenza anche culturale del *Pietist*, il "professionista" del cristianesimo che si ancora alla tradizione spirituale cristiana e teologica luterana. Allora, illuminismo – sorretto, in particolare, da intellettuali e scienziati – e pietismo – personificato dai teologi – riescono a convivere, ora emarginandosi e criticandosi a vicenda ora proponendo simili visioni dell'uomo contemporaneo. Quanto forse permette alle due diverse visioni del mondo di rispettarsi, senza arrivare alla ferocia della censura definitiva di una nei confronti dell'altra o viceversa, è l'afflato pedagogico sotteso ad entrambe.

L'illuminismo tedesco si sviluppa soprattutto a livello accademico. Questa sua istituzionalizzazione produce, da una parte, il sostegno politico dell'assolutismo dinastico e, dall'altra, un'educazione volta alla preparazione culturale rigorosa ed erudita, ma pur sempre intrisa e carica di conformismo. Contemporaneamente, il pietismo tedesco lavora sulla secolarizzazione dei contenuti culturali della tradizione religiosa, anche da un punto di vista della lingua scritta e parlata, scivolando molto frequentemente sul piano pedagogico dei problemi morali dell'uomo e dell'educazione relativa alla missione spirituale che coinvolge ogni soggetto.

Tanto gli illuministi quanto i pietisti sembrano non volersi sradicare totalmente e definitivamente dalla tradizione, ovvero dal patrimonio culturale giunto, pur faticosamente, al primo Settecento. Nello stesso tempo, tutti quanti guardano alla Francia, ora con ammirazione, ora con scetticismo, ora con atteggiamento di rifiuto. Due scelte operate in quegli anni di polemiche di inizio Settecento risulteranno poi determinanti per la letteratura successiva: dare voce al dibattito intellettuale contemporaneo usando lo strumento letterario, tipicamente francese, della rivista e coltivare la lingua locale del tedesco, nonostante latino e francese siano ancora considerate le lingue ufficiali della cultura germanica.

La rivista "*Discourse der Mahlern*" (*Discorsi dei pittori*) viene pubblicata nel 1721-'23 dai giovani svizzeri Johann Jakob Bodmer e Johann Jakob Breitinger che desiderano "dipingere" figure e costumi della vita quotidiana, descrivendoli. A questa fa seguito l'altra rivista, edita nel 1725-26, "*Die vernünftigen Tadlerinnen*" (*Le biasimatrici ragionevoli*), voluta da Johann Christoph Gottsched, a Leipzig; raggiungendo ben duemila abbonati, diffonde le idee illuministiche soprattutto tra le lettrici tedesche, fornendo loro nutrimento culturale, morale ed estetico. Proprio a Gottsched, poi Ordinario accademico di Logica e Metafisica, si deve la riorganizzazione formale della lingua tedesca. Si tratta di una riforma, sostenuta con convinzione per oltre tre decenni, che persegue:

1. la correttezza della lingua in termini grammaticali, lessicali e stilistici;
2. l'epurazione definitiva della lingua dal latino dei dotti;
3. il superamento delle critiche avverse al teatro da parte dei teologi e del fanatismo religioso;
4. il rispecchiamento della crescente società borghese in forme letterarie razionali, semplici, efficaci.

Deutsche Sprachkunst (*L'arte della lingua tedesca*) di questo *praeceptor Germaniae* – come viene definito comunemente Gottsched (cfr. 1748) – raggiunge otto edizioni tra il 1748 e il 1778.

La prima ad accogliere tali direttive è Luise Adelgunde Kulmus, che rafforza le proposte del marito Gottsched sia progettando il rifacimento di commedie straniere, in base alle caratteristiche peculiari della Germania, sia tratteggiando donne tanto razionali quanto prive di sentimento. Ad esempio, il suo *Die Hausfranzösin* (*L'istitutrice francese*), del 1744, difende ed esalta la qualità dei precettori tedeschi, soprattutto rispetto alle istituttrici francesi presenti in ogni famiglia ricca o nobile: viene analizzata la "politesse" alla francese e criticata aspramente per il suo limitarsi ad insegnare buone maniere legate a effimeri costumi sociali (cfr. Kulmus, 1744).

Il lento processo di germanizzazione della cultura era iniziato accademicamente, con le prime lezioni universitarie in lingua tedesca, a Leipzig, nel 1687, da parte di Christian Thomasius che pubblicava, l'anno dopo, la prima rivista mensile in tedesco, "*Monatsgespräche*" (*Conversazioni mensili*), anche perché rivolta alle famiglie borghesi e non agli intellettuali.

2. La germanizzazione della cultura

La prima metà del Settecento si caratterizza, dunque, per lo sforzo, spesso non dichiarato da parte né degli illuministi né dei pietisti, di definire la cultura germanica partendo dalla letteratura, seppur ancora troppo interconnessa a francesi, inglesi, italiani e da questi facilmente influenzabile, nonché ancora troppo rivolta a intellettuali e aristocrazia. Tale sforzo culminerà nei decenni successivi, quando l'"Età di Goethe" riuscirà a dare un impulso decisivo allo stilizzarsi di una letteratura tedesca capace di avere una propria peculiarità e di caratterizzarsi in senso neoumanistico. Le radici di questo impulso si ramificano però nei decenni precedenti, quando linfa vitale deriva da diverse personalità, tra cui Schnabel, von Löen, von Zinzerdorf, Liscow, von Haller, Gellert, Winckelmann, Klopstock, Lessing, Wieland. Con il loro affermarsi letterario che tenta di proporre e offrire qualcosa di innovativo per dialogare anche con le classi economiche emergenti del borghese e del mercante e rispecchiarne esigenze, istanze, desideri, prendono forma quelle che Mendelssohn considererà «ancora nel 1784 dei "nuovi venuti" nella lingua tedesca»: le «parole "Aufklärung", "Kultur" e "Bildung" che designavano insieme la cultura dello spirito e il progresso dello spirito» (Mittner, 1964: vol.II, 75). Esse cominciano ad acquisire un significato culturale profondo sin da quando rivelazione e ragione, principi divini e principio di casualità, scienza e fede, teologi e filosofi, e, in particolare, pietisti e illuministi non si escludono a vicenda, pur in un confronto serrato tra messaggi etici della tradizione biblica, spinte veritative del progresso scientifico e tecnico, presenza sociale ed economica sempre più significativa di una borghesia laboriosa e agiata.

Proprio le riviste letterarie si fanno sovente latrici degli ideali morali e sociali, religiosi ed estetici della nascente concezione esistenziale e formativa che ha bisogno di essere sostenuta, incoraggiata, pedagogicamente fondata. Sono un esempio le pagine della rivista "*Neue Beiträge zum Vergnügen des Verstandes und Witzes*" (*Nuovi contributi raccolti per il diletto dell'intelligenza e dello spirito*), poi conosciute come "Bremen Beiträge", poiché stampate a Brema. Ma quelle pagine, dal 1744, vengono elaborate a Leipzig, dove Gottsched ha costituito una scuola di intellettuali e da dove inizia la lunga polemica contro gli scrittori svizzeri; dove Gellert, Gottlieb Wilhelm Rabener e Elias Schlegel fondano la suddetta rivista allontanandosi dal maestro Gottsched; dove Lessing vive fino al 1748;

dove Klopstock stringe amicizia con giovani poeti; dove Goethe giunge a 16 anni come studente (cfr. *ibid.*: vol.II, 121).

Le città più estese – tra cui Halle, Leipzig¹, Frankfurt, Berlin, Hamburg, Zürich –, e in particolare quelle sede di università, diventano centri di scambio e confronto culturale di intellettuali che si sentono, da una parte, sempre meno vincolati alle sedi del potere politico, all'aristocrazia e alle chiese e, dall'altra, sempre più liberi e capaci d'individuare la verità e di supportare la responsabilità dell'azione morale nella quotidianità dell'esistenza umana. La scelta tra la libertà di scrittura, accompagnata a condizioni economiche modeste o misere, e il servilismo nei confronti dei potenti, che permette l'agiatezza – così tratteggiata nei primi anni Trenta settecenteschi da Christian Ludwig Liscow –, pare ancora obbligata.

Uno degli intellettuali che personifica tanto la capacità di cogliere la convivenza di illuminismo e pietismo quanto la possibilità di tratteggiare criticamente le forme del potere è Johann Michael von Löen. Della sua personalità il pronipote Goethe condividerà idee religiose e passione per il collezionismo di libri antichi; ricorderà il romanzo pedagogico *Der Redlicher Mann am Hofe oder Die Begebenheiten des Grafens von Rivera* (*L'uomo onesto a corte o I casi del conte di Rivera*), del 1740 (cfr. Löen von: 1740); riprenderà il successivo trattato, tradotto in latino, francese e olandese, *Die einzig wahre Religion* (*La sola vera religione*), portatore di un vitale sentimento religioso proprio dell'uomo, lontano da dogmi e intellettualismi teologici.

Von Löen, insieme ad altri scrittori della prima metà del Settecento, riesce a proporre quanto illuministi e pietisti condividono: l'ideale della *Bildung*. Secondo ciò che asserisce Ladislao Mittner (1964: vol.II, 89), nella sua monumentale *Storia della letteratura tedesca*, in quest'ideale si rispecchia «la convinzione [...] che lo scopo dell'individuo sia quello di sviluppare tutti i germi – intellettuali o sentimentali – che Dio pose nell'individuo singolo». Il sostrato di tale convinzione risulta, inevitabilmente nella storia della letteratura di quel tempo, a matrice etica. In particolare – nota ancora argutamente Mittner –, questo «nobile spirito pedagogico» è sostenuto dal «comune spirito di tolleranza» di pietisti e illuministi che indicano, quale dovere di ogni uomo, quello di «aiutare tutti gli altri uomini a sviluppare liberamente le proprie facoltà spirituali». L'avverbio “liberamente”, sottolineato da Mittner, fa storicamente parte del concetto di *Bildung*, del prendere e dare forma alla propria umanità da parte di ogni uomo; ma davvero il Settecento tedesco lo interpreta e lo fa proprio? Se si sondano gli elementi della letteratura che preparano l'esplosione del *Neuhumanismus*, al cui cuore si potrà porre proprio la *Bildung*, si rinven- gono tratti che non sempre sono associabili o conciliabili con la libertà, soprattutto d'azione, poiché il Settecento è strettamente interrelato al Seicento e ne eredita visioni del mondo e dell'uomo non intrise di libertà, creatività, problematicità, sentimenti, passioni. Infatti, ad esempio, la poesia o il teatro, con il loro portato pregno ora di fantasia ora di critica sociale, non sono ritenute forme d'arte consone all'educazione dell'uomo pietista o illuminista, mentre acquistano notevole rilevanza le opere filantropiche, dedite alla solidarietà sociale (*charitas fratrum*), lontane dalla menzogna e dall'egoismo, tese ad educare i giovani al rispetto e all'obbedienza spontanea alle leggi naturali, additate dai

¹ All'inizio del Settecento, Leipzig ha già 36.000 abitanti e, nel 1720, conta una ventina di librerie, oltre che novanta alberghi (cfr. Mittner, 1964: vol.II, 12).

genitori e dagli anziani, e alle leggi sociali, prescritte dalla comunità d'appartenenza, sotto lo sguardo vigile e intransigente di Dio e della Provvidenza.

Così, prendono forma queste idee in scritti che, inevitabilmente – a causa dell'entusiastico aderire agli ideali emergenti –, scivolano anche nell'utopico. È il caso, ad esempio, di *Wunderliche Fata einiger Seefahrer (Destini meravigliosi di alcuni naviganti)*, firmato da Johann Gottfried Schnabel, tra il 1731 e il 1743, e considerato il primo rilevante romanzo settecentesco. Un'isola deserta diventa luogo ideale per allontanarsi da nobili e cortigiani e costruire una comunità capace di personificare gli ideali religiosi, familiari, etici e sociali a cui l'uomo non può non ambire, e quindi ad essi non essere educato (cfr. Schnabel, 1743). C'è anche chi desidera costruire realmente tale comunità dai fondamenti pedagogici, come il conte Nikolaus Ludwig von Zinderdorf und Pottendorf, che non solo compone oltre duemila canti religiosi, ma anche fonda, nel 1722, la prima colonia di *Herrnhut (Protezione del Signore)* nella Lusazia, facendone seguire tante altre, pure in India, America del Nord, Groenlandia. A inizio Ottocento si registreranno 144 di queste *Sozietäten*, per un totale di oltre 30.000 aderenti.

Un'altra efficace via di fuga dalla corruzione dei mondi del potere è rappresentata dalla natura. Il poema *Die Alpen*, redatto nel 1729 dallo svizzero Albrecht von Haller – docente di Anatomia, Chirurgia e Botanica all'Università di Göttingen, dopo aver perso il lavoro a Zürich per opposizione politica –, rappresenta la natura che guida la ragione degli alpigiani. La delicata poesia descrittiva halleriana riesce a cogliere la semplicità e la tranquillità della vita in mezzo alla natura, racchiudendo un intento pedagogico che unisce l'esempio del montanaro alla bellezza del creato, e quindi l'etica all'estetica. Sarà un'unione quest'ultima che il *Neuhumanismus* svilupperà ponendo proprio particolare attenzione alla natura.

Raramente i ceti più poveri della società settecentesca entrano a far parte del panorama letterario. Von Haller tratteggia i contadini di montagna, mentre Christian Fürchtegott Gellert – docente di Eloquenza e Morale a Leipzig – si rivolge anche a loro scrivendo *Fabel (Fiabe)*, a partire dal 1741, *Erzählungen (Racconti)* in versi, *Geistliche Lieder (Canti spirituali)*, *Moralische Vorlesungen (Lezioni morali)*, commedie. Tra queste ultime, *Das Leben der schwedischen Gräfin von G (La Vita della contessa svedese von G)* e *Die zärtlichen Schwestern (Le sorelle affettuose)*, entrambe del 1747, riscuotono notevole successo, soprattutto per l'introduzione di motivi psicologici connessi con la passione amorosa e sentimentale, sempre comunque stretta dalla morsa etica e religiosa della virtù e del vizio e controllata dalla ragionevolezza. Le opere di Gellert (cfr. 1747a; 1747b, 1770; 1861; 2013) vengono definite pedagogiche e risultano imperniate intorno al “nuovo” sentimento della *Zärtlichkeit*, una tenerezza che fa parte dell'anima umana, ma che anche può fuorviare il soggetto dalla posizione giusta e leale, sincera e altruista nei confronti dell'amato. Inizia pure così la ricerca della bellezza insita nell'umano, che sarà anelata, tratteggiata, elaborata nei decenni successivi.

Per le sue opere dedicate alla bellezza «universale-umana», Johann Joachim Winckelmann rappresenta uno dei punti di passaggio obbligati nella storia della letteratura tedesca – come riconoscerà Goethe stesso (cfr. 1805) nel suo saggio del 1805, *Winckelmann und sein Jahrhundert (Winckelmann e il suo secolo)* –. Tale attenzione all'«Allgemein-Menschliches» – presente dal saggio del 1755, *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst (Pensieri sull'imitazione delle opere dei*

Greci nella pittura e nella scultura), fino alla più nota *Geschichte der Kunst des Altertums* (*Storia dell'arte nell'antichità*) del 1762 – muove dalla descrizione dei modelli dell'arte greca (cfr. Winckelmann, 1762), con le loro forme semplici e armoniose di perfezione naturale, per arrivare alla loro necessaria imitazione (cfr. Winckelmann, 1755), senza bisogno di ricavare leggi né di interpretare l'essenza stessa della bellezza. Si tratta della passione per una plasticità concreta che, da una parte, diffonde una spiccata grecofilia nel Settecento tedesco e, dall'altra, si unisce alla ricerca di un altrettanto puro e armonioso stile etico e politico. La grecofilia non solo pervaderà pagine di von Humboldt, Goethe, Schiller, Hölderlin, Friedrich Schlegel, ma anche imporrà il greco quale disciplina di studio obbligatoria nel ginnasio della Prussia d'inizio Ottocento, diffondendone la pratica nei sistemi scolastici di tutta Europa (cfr. Mittner, 1964: vol.II, 197).

3. Dai tre "preclassici", i germi pedagogici

Allo scoppiare della guerra tra Russia e Sassonia, a metà Settecento, Winckelmann si schiera dalla parte della cattolica Sassonia, mentre Gotthold Ephraim Lessing, figlio e nipote di pastori luterani, sceglie la Prussia. Le scelte di Lessing, non solo politiche, ma anche esistenziali e letterarie, portano con sé una chiara e personale visione del mondo, una visione sostenuta dalla sua volontà pedagogica sia di fondare un teatro nazionale tedesco sia di superare la tradizione ecclesiastica con la sua pesante sovrastruttura dogmatica. Il pensiero religioso lessinghiano s'intride di elementi illuministici nel momento in cui anela una religione naturale universale che superi le interpretazioni delle religioni positive, ad alterare i messaggi e l'insegnamento di Cristo per adattarli al mondo contemporaneo. Lessing sembra guardare soprattutto agli esiti morali di tali tradimenti, pertanto si spinge non tanto verso il possesso della verità quanto alla ricerca della verità. Gli avvenimenti storici – anche quelli narrati nelle *Sacre Scritture* – diventano luoghi di inveramento della ragione, mentre l'educazione dell'uomo assurge a dinamica fondamentale e decisiva. Ma prima di arrivare all'ultima opera, definitivamente edita anonima a Berlino nel 1780, *Die Erziehung des Menschengeschlechts* (*L'educazione del genere umano*), Lessing, nel 1748 (a soli 19 anni), pubblica la sua prima commedia e, fra il 1767 e il 1769, la rivista "*Hamburgische Dramaturgie*", mentre è direttore artistico del teatro nazionale di Hamburg. Il suo punto di riferimento dichiarato è Shakespeare più che il teatro francese. Durante la sua non facile esistenza di libero intellettuale tra Leipzig, Berlino, Hamburg, compone poesie e favole, stende saggi filosofici, ma la sua fama – lontana appunto dall'impegno accademico² – si deve proprio alla passione per il teatro. Essa si proietta, da una parte, nella rappresentazione di capolavori (cfr. Lessing, 1779; 1965), come *Miss Sara Sampson*, *Philotas*, *Minna von Barnhelm*, *Emilia Gavotti*, *Nathan der Weise* (*Nathan il saggio*), tra il 1755 e il 1779, e, dall'altra, tra il 1759 e il 1766, all'elaborazione di saggi di estetica (cfr. Lessing 1759), quali *Abhandlungen über die Fabeln* (*Trattati sulla favola*) e *Laokoon oder über die Grenzen der Malerei und Poesie* (*Laocoonte ovvero Sui confini tra la pittura e la poesia*). Interessato alle diverse forme dell'arte, Lessing (cfr. 1766) assegna alla scultura e alla pittura la rappresentazione della corporeità, alla poesia e alla tragedia, come alla fiaba, l'espressione del movimento, ovvero delle azioni, ma anche dei sen-

² Rifiuterà la cattedra d'Eloquenza all'Università di Königsberg.

timenti e delle emozioni. All'apice dell'opera d'arte si staglia la bellezza, creata, imitata o semplicemente riprodotta. Il classicismo tedesco attingerà non poco a queste pagine di Lessing, come non potrà trascurare quelle dei suoi lavori teatrali, tanto impregnati di una pedagogia umanistica – tesa a seguire il prendere forma dell'umano verso la compiutezza e l'equilibrio morale, anche tramite l'incontro con l'altro – quanto costellati dai valori propri dell'umano, pur colti nella loro aderenza al momento storico e politico.

L'attenzione pedagogica di Lessing affiora dal suo gusto critico e polemico, sostenuto dal sapiente uso della ragione che non fa ricorso a leggi o modelli di riferimento, bensì approfondisce, analizza e presenta le sue argomentazioni in maniera chiara e decisa. Così fa ancora nei suoi ultimi cento aforismi dedicati a *L'educazione del genere umano*, opera (cfr. Lessing, 1780) che anticipa l'idea centrale del *Neuhumanismus*, ovvero la *Bildung* quale processo di formazione che si nutre anche del rapporto educativo con il prossimo. In Lessing, però, è ancora molto presente e decisiva la figura di Dio quale demiurgo educativo: nel secondo aforisma egli scrive che «Erziehung ist Offenbarung», ma subito dopo anche «Offenbarung ist Erziehung». «L'educazione è rivelazione» diretta al singolo uomo, ma soprattutto «La rivelazione è educazione» per tutto il genere umano. L'educazione è fondamentale per ogni soggetto; la rivelazione è per l'umanità, tesa ad arrivare con il tempo ad apprezzare una religione puramente razionale, che l'aiuterà ad amare la virtù per se stessa. Esemplare, in questo senso, è la figura dell'ebreo Nathan – protagonista del capolavoro sulla tolleranza *Nathan der Weise*, del 1779 – che dà credito alla propria volontà sapendo di compiere anzitutto quella di Dio (cfr. Lessing, 1779).

Lessing viene sovente considerato un prodromo del grande classicismo tedesco di Goethe e Schiller: uno dei tre più noti “preclassici”, capaci di presentare una poetica che, da una parte, si intreccia con quanto seminato dai predecessori e, dall'altra, coltiva elementi innovativi, atti a cogliere i cambiamenti sociali legati all'ascesa della borghesia e alle necessarie trasformazioni culturali, correlate a quelle economiche e politiche. I “preclassici” sembrano cambiare il sentimento della vita, la visione della natura, il senso dell'eternità, il significato delle tradizioni orali (leggende e favole). Tali cambiamenti, inevitabilmente, lanciano i loro riflessi sull'interpretazione dello statuto antropologico ed etico dell'uomo, interpretazione che gradualmente, dallo sforzo di rappresentare il “tedesco”, passerà a rappresentare l'umanità.

L'altra personalità letteraria, ritenuta passaggio obbligato verso il classicismo weimariano, non legata al lavoro accademico, ma a Jena, Leipzig, Zürich, per vent'anni alla corte di Danimarca e poi ad Hamburg, risponde al nome di Friedrich Gottlieb Klopstock. A ventiquattro anni è invitato a pubblicare sui “*Bremen Beiträge*” i primi tre canti del suo *Massias*; dieci anni dopo, dal 1758 al '61, sarà lui stesso a dirigere, insieme a J.A. Cramer, la rivista “*Der nordische Aufseher*” (*Lo spettatore nordico*), con l'obiettivo pedagogico di proporre riflessioni etiche, estetiche e religiose ai lettori di Copenaghen. *Der Messias. Ein Helden-gedicht* (*Il Messia. Un poema eroico*), composto in esametri, nell'arco di venticinque anni, canta l'«anima immortale» (già invocata nei primi versi), l'ideale amicale, madre natura, il desiderio d'amore, le mitologie greca, cristiana, germanica, la speranza di perdono e di rinnovamento dell'anima spirituale fino alla redenzione in Dio dell'intera umanità (cfr. Klopstock, 1775). Con Klopstock, che compone anche drammi religiosi, poesie patriottiche, odi amorose, il poeta diventa un punto di riferimento educativo per il proprio Paese, essendo ispirato da Dio e nella piena consapevolezza del proprio rilevante ruolo sociale.

Altrettanto portatore di un efficace *telos* pedagogico sembra essere il terzo “preclassico” del tempo – vissuto contemporaneamente a Lessing e Klopstock –, Christoph Martin Wieland. Infatti, dal 1773 al 1810 è editore della rivista “*Der teutsche Merkur*”³, che permette ai suoi iniziali duemilacinquecento abbonati di conoscere autori e visioni del mondo molto differenti tra loro, senza discriminazioni. Da Stuttgart (dove compie studi giuridici) a Zürich (dove sosta presso l’amico poeta Bodmer), da Bern (dove fa l’istituto-re) a Erfurt (dove è professore di Filosofia presso l’Università) fino a Weimar (dove viene incaricato di essere l’educatore dei principi Konstantin e Karl, figli della duchessa Anna Amalia), Wieland si sposta senza smettere mai di scrivere poemi biblici, tragedie, poemi didattici (per esempio, *Cyrus*), romanzi pedagogici (ad esempio, *Geschichte des Agathon*), racconti in versi, traduzioni (tra le altre, ventisei drammi di Shakespeare), idilli, poemi cavallereschi (es. *Oberon*), libretti di opere. Infine, consigliere di corte a Weimar e molto amico di Goethe, Wieland continua a coltivare «l’ideale della Bildung che (...) si sforza di attuare in modo nuovo ed originale» (Mittner, 1964: vol.II, 247). Sembra che tutte le sue opere siano attraversate da un afflato pedagogico, capace di nutrirsi di fantasia, curiosità, vivacità, sensualità, per sfociare in scritti anche biografici, epistolari, dialogici atti ad esaltare la saggezza di vita, la pienezza dell’amore spirituale e istintuale, la necessità dell’educazione per raggiungere l’armonia tra sensi e intelletto, la perfeffibilità della natura umana. Il suo *Geschichte des Agathon* (*La storia di Agatone*), al quale lavora per oltre trent’anni, viene spesso considerato come il primo romanzo pedagogico tedesco, il primo *Entwicklungsroman*. In esso si racconta – come l’autore stesso dice nella *Prefazione* – la «storia dell’anima» del giovane greco Agathon, che da un periodo di esaltazione mistica (corrispondente a quello per il pietismo di Wieland stesso) passa allo studio della filosofia (come Wieland illuminista) che lo aiuterà a padroneggiare, senza ignorarla, la sua natura istintuale tramite l’uso della ragione e dello spirito, pur restando fedele ai suoi principi morali (cfr. Wieland, 1766-67). Ideale e reale si scontrano, mentre la vita vissuta si arricchisce d’intrecci e passioni, ma soprattutto di educazione e formazione personale.

4. Sturm und Drang: inizia la rivoluzione letteraria tedesca

Wieland, Klopstock e Lessing, come i loro precursori, sentono sia l’influenza del pietismo, già radicato da decenni in terra germanica, sia quella dell’illuminismo, proveniente dalla Francia e di più recente metabolizzazione. Sovente le due visioni del mondo, all’apparenza così distanti poiché tese al dominio del sentimento religioso, l’una, e alla potenza della ragione, l’altra, risultano entrambe presenti nei letterati del Settecento tedesco. Talvolta, si contrappongono, ma più frequentemente ora una sussegue l’altra, ora una subentra all’altra, ora s’intrecciano riuscendo a convivere nelle differenti soluzioni che gli scrittori trovano da proporre soprattutto nella prima metà del Settecento, considerando anzitutto doni di Dio tanto la rivelazione quanto la ragione.

Ancora nella letteratura del secondo Settecento la ricerca di «una feconda e duratura conciliazione» tra fede e ragione, che continuano a misurarsi tra loro, «sarà uno dei motivi dominanti» (Mittner, 1964: vol.II, 73).

³ Si trova anche scritto “Teutschen Merkur”, ma “Deutscher Merkur” è il titolo con il quale la rivista è più conosciuta.

Dal 1760 e per circa venticinque anni si sviluppa, nelle terre di lingua tedesca, un movimento culturale che prenderà il nome di *Sturm und Drang* (*Tempesta e impeto*), dal titolo di un dramma giovanile firmato da Friedrich Maximilian Klingler nel 1776. Invero, il primo titolo di quest'opera era *Wirrwart* (*Caos*), titolo idoneo a definire non solo l'azione caotica di personaggi spesso incoerenti, ma soprattutto la iperbolicità espressiva e il movimento frettoloso ed esplosivo di un linguaggio ricco di proposizioni imperative ed esclamative, troncamenti, interiezioni, omissioni di pronomi e articoli (cfr. Klingler, 1776). Si tratta di una modalità linguistica che vuole richiamare l'immediatezza, la natura esplosiva dell'uomo che non risponde più ai canoni delle buone maniere, del decoro morale, della convenienza sociale o del gusto, per esprimere la natura antropologica nella sua schiettezza, nonché nella sua spontaneità psicologica, legata al disordine tumultuoso delle passioni.

Gli *Stürmer und Dränger* rappresentano la ricerca di un rinnovamento che si spinge in diverse direzioni, teocentrica, naturalistica, panteistica, verso quanto l'uomo porta con sé in termini anche drammatici e satirici, sociali e titanici. Hamann, Herder, Goethe, Jacobi, Lenz, Schiller partecipano, soprattutto con drammi teatrali, all'atmosfera culturale dello *Sturm und Drang*, che propone il suo programma nel 1773 con il volumetto *Von deutscher Art und Kunst*, firmato da Herder, Goethe, Paolo Frisi e Justus Möser (cfr. 1773). Comincia a emergere quella contrapposizione tra razionalità tipicamente illuminista e rilevanza predominante dei sentimenti tipicamente romantica. I suoi germi sono già stati seminati, per esempio, da Lessing nella sua breve tragedia del 1759 *Philotas*, dove l'entusiasmo porta il giovane al rifiuto di ragionare, fino al suicidio eroico che ne compie la purificazione morale; o ancora da Wieland con il suo racconto in versi *Musarion, oder die Philosophie der Grazien* (*Musarion, ovvero La filosofia delle Grazie*) del 1768, quando tratteggia la *schöne Seele* di Musarion, intenta a cercare e conquistare l'amore di Phantias, nella sua pienezza psicofisica e morale.

Uno degli elementi centrali dello *Sturm und Drang* è proprio la relazione fra la *schöne Seele* (o *belle âme* francese) femminile, spesso concepita (già dal pietismo) come anima pura, ricca di grazia e di dignità, pronta a coprire il ruolo sociale e morale che da lei ci si aspetta, e il *Freigeist*, lo «spirito libero», maschile, che ha bisogno di agire. Tale azione, tipicamente virile, diviene ora decisa e risoluta, ma soprattutto non ha bisogno dell'aiuto o del sostegno di altri: il *Freigeist* è *Starkgeist* (*l'esprit fort* francese) e, ancora più, *Kraftkerl* o *Kerl*, pieno di potenza.

Lo *Sturm und Drang* vuole un uomo che sappia muoversi nel mondo facendo ricorso soltanto alle proprie forze, seguendo il proprio istinto più che la ragione, la spontaneità più che i modelli sociali, la passione più che la riflessione, le proprie convinzioni più che quelle comuni, la ribellione più che l'obbedienza, il rinnovamento sociale più che il conservatorismo.

E così la natura si ammantava di sentimenti ed espressioni schietti, puri, sinceri: la naturalezza s'intreccia alla ricerca della verità, da conseguire con tutte le proprie forze, senza prudenza o inutili silenzi. «Herz! Wärme! Blut! Menschheit! Leben!» (*Cuore! Calore! Sangue! Sentimento umano! Vita!*) sono i noti richiami di Herder, datati 1774 e presenti in *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* (*Anche una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*) (cfr. Herder, 1774: 106 ed. orig.). Essi vogliono scuotere l'uomo singolo, ma pure l'intera umanità, verso l'unità sia somato-

psico-spirituale propria dell'umanità del soggetto sia politico-economico-culturale della società contemporanea.

Gli *Stürmer und Dränger* aspirano alla libertà d'espressione del loro *Genie* (genio) o *Geist* (spirito): si definiscono anche *Original- und Kraftgenies* (*geni originali e potenti*) (cfr. Necco, 1957: 243). In loro la forza della genialità, anche misteriosa e demoniaca, ha bisogno di manifestarsi superando la razionalità dell'intelletto e le competenze dettate dalla convivenza sociale: questa forza si nutre di passioni e sentimenti, fantasia e libertà. Come notoriamente nel *Faust* di Goethe si legge che «il sentimento è tutto» (cfr. Goethe, 1832: 154), così, ancor prima, in *Plastik (Plastica)* di Herder si apprende che «tutto deve partire dal sentimento e tornare al sentimento» (cfr. Herder, 1778: 9 ed. orig.). Tali dichiarazioni riprendono e sottolineano il clima, ormai preromantico, che difende l'umanità dell'uomo nella sua integralità: un uomo che si ribella ai limiti imposti da convenzioni, norme, leggi sociali, istituzioni e canoni educativi, nonché privilegi ereditati. È un uomo che si vuole liberare dagli opprimenti vincoli religiosi e politici, morali ed estetici per vivere i suoi impulsi, anche se disordinati. È un uomo che va educato a seguire il libero prendere forma della sua umanità fino a giungere, persino, alla totale negazione di sé con il suicidio. Il romanzo epistolare *Die Leiden des jungen Werthers (I dolori del giovane Werther)*, pubblicato nel 1774⁴, lascia un segno indelebile con la storia del giovane Werther che s'innamora di Lotte, già fidanzata, e sceglie di suggellare il drammatico, inevitabile e doloroso distacco con il suicidio (cfr. Goethe, 1774). Tutto ciò che viene descritto, dall'episodio singolo al paesaggio naturale che si rispecchia nella sofferenza del giovane innamorato, contribuisce ad arricchire il ritratto psicologico di Werther. Mai fino ad allora, forse, sono risuonate così limpide la voce della passione, la poeticità della natura, l'ingenuità dei protagonisti, la descrizione della vita e dei costumi della borghesia, la profondità dei sentimenti. Emerge così l'*Empfindsamkeit*, un sentimentalismo che sembra sopraffare chi non riesce a governare le proprie pulsioni e rinuncia perciò a lottare con se stesso. La tempesta e l'impeto di emozioni e sentimenti possono travolgere, distruggere, oltre che ricreare quell'uomo settecentesco che vuole ritrovare la propria identità interiore e i passaggi della sua formazione psicologica e spirituale.

L'aspirazione dei sentimenti e i contrasti delle passioni trovano così, per la loro espressione, le forme letterarie più adatte, prescelte dagli *Stürmer und Dränger*: quelle drammatiche, ovvero il teatro, la poesia, l'epica. Il dramma di un animo combattuto tra due amori diversi o per un amore non contraccambiato, l'odio contro la prepotenza, la vendetta, le discordie tra familiari, i matrimoni di convenienza, l'infanticidio della giovane sedotta, il fratricidio o il parricidio, il senso di libertà e giustizia rappresentano i temi maggiormente affrontati dagli scrittori di questi anni. Invero, tali argomenti non sempre risultano proposti in maniera efficace, ma piuttosto secondo modalità enfatiche, parossistiche, convulse, disarmoniche, artificiose.

Le opere degli *Stürmer und Dränger* sembrano nascondere un intento pedagogico diretto a scuotere le coscienze dei lettori o degli spettatori a teatro: la ribellione emerge come la parola d'ordine, affinché il singolo ritrovi se stesso nella drammaticità degli eventi che contraddistinguono l'esistenza umana. Non si tacciono più le tragiche scelte dettate da tradizioni culturali ormai consuete, né si cela quanto accade dentro le mura

⁴ Sarà poi da Goethe rielaborato nel 1782, per l'edizione definitiva.

domestiche: la natura problematica dell'interiorità dell'uomo comincia ad affiorare, per poi esplodere nei decenni successivi, quando l'*Hümanitat* diventerà il centro focale degli scritti di Johann Wolfgang von Goethe e Johann Christoph Friedrich Schiller, nonché di F. H. Jacobi, J. C. G. Hölderlin, Jean Paul (J. P. F. Richter), H. von Kleist, K. P. Moritz o J. H. Jung-Stilling. La concezione del mondo romantico elaborerà una letteratura che vuole cogliere la *Bildung* (formazione) come continua *Umbildung* (trasformazione) dell'essenza spirituale di ogni uomo, colta tra *Streben* e *Sehnsucht*, la tensione all'assoluto e lo strugimento per un ideale. Saranno sempre più numerosi, nelle terre di lingua tedesca, gli scrittori che lasceranno tracce indelebili nella cultura dell'Occidente: Novalis, L. Tieck, F. Schlegel, A. W. Schlegel, W. H. Wackenroder, C. M. Brentano, L. A. von Arnim, J. K. B. von Eichendorff, F. H. K. de la Motte-Fouqué, A. von Chamisso, J. L. K. e W. K. Grimm, E. T. A. Hoffmann, Z. Werner. Desidereranno esprimere liberamente quanto riescono a ritrarre della natura formativa e trasformativa, primigenia e misteriosa, ma soprattutto grandiosa e infinita di *Mensch*, *Menschlich*, *Menschheit* e *Menschlichkeit*, ovvero dell'uomo, dell'umano, dell'umanità.

Bibliografia

- Cometa M., *L'età di Goethe*, Roma, Carocci, 2006.
- Curi U., *Humanismus? Goethe e dopo*, Venezia, Arsenale, 1984.
- Dilthey W. C. L. (1906), *Esperienza vissuta e poesia. Lessing, Goethe, Novalis, Hölderlin*, Genova, Il Melangolo, 1999.
- Gellert C. F. (1747a), *Vita della contessa svedese von G.*, Palermo, Sellerio, 2002.
- Gellert C. F. (1747b) *Die zärtlichen Schwestern*, Stuttgart, Reclam, 1965.
- Gellert C. F. (1770), *C.F. Gellerts Moralische Vorlesungen*, M.G. Weidmanns, Leipzig, Erben & Reich, Bde. 2.
- Gellert C. F., *Geistliche Oden und Lieder*, Berlin, Weidmann, 1861.
- Gellert C. F., *Fabeln und Erzählungen*, hrsg. Fallbacher K. H., Stuttgart, Reclam, 2013.
- Gennari M. (1985), *Storia della Bildung. Formazione dell'uomo e storia della cultura in Germania e nella Mitteleuropa*, Brescia, La Scuola, 1998².
- Gennari M. (ed.), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Genova, il melangolo, vol.1, 2018; vol.2, 2019.
- Goethe J. W. (1774), *I dolori del giovane Werther*, Firenze, Sansoni, 1940.
- Goethe J. W. (1805), *Vita di J. J. Winckelmann*, ed. E. Agazzi, Bergamo, Moretti & Vitali, 1992.
- Goethe J. W. (1832), *Faust: tragedia*, Firenze, Sansoni, 1900.
- Goethe J. W., *Opere*, ed. L. Mazzucchetti, Firenze, Sansoni, voll.5., 1962-63.
- Gottsched J. C., *Deutsche Sprachkunst*, hrsg. H. Penzl, in *Ausgewählte Werke*, hrsg. J. Birke, Berlin-New York, De Gruyter, Bd.8., 1748.
- Haller A. von (1729), *Le Alpi*, Verbania, Tararà, 1999.
- Haym R. (1870), *La scuola romantica. Contributo alla storia dello spirito tedesco*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.
- Herder J. G. (1774), *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità. Contributo a molti contributi del secolo*, Torino, Einaudi, 1951.

- Herder J. G. (1778), *Plastica*, ed. G. Maragliano, Palermo, Aesthetica, 1994.
- Herder J. G. (1784), *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Bologna, Zanichelli, 1971.
- Herder J. G. (1784-91), *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Herder J. G., *Sämtliche Werke*, Hrsg. B. Suphan, Berlin, Bde. 33., 1877-1913
- Herder J. G., Goethe J. W., Frisi P., Möser J. (1773) *Von deutscher Art und Kunst*, hrsg. H. Korte, Stuttgart, Reclam, 2014.
- Klinger F. M. (1776), *Sturm und Drang. Ein Schauspiel*, Stuttgart, Reclam, 1998.
- Klopstock F. G. (1775), *Il Messia*, ed. I. Benedetti Cardelli, Torino, UTET, 1962.
- Kulmus L. A. V., *Die Hausfranzösinn, oder die Mammsell*, hrsg. N. Birkner, Hannover, Wehrhahn, 1744.
- Lessing G. E. (1759), *Trattati sulla favola*, Roma, Carocci, 2004.
- Lessing G. E. (1766), *Laocoonte*, ed. M. Cometa, Palermo, Aesthetica, 1991.
- Lessing G. E. (1779), *Nathan il saggio*, Milano, Garzanti, 2003.
- Lessing G. E. (1780), *L'educazione del genere umano*, in *La religione dell'umanità*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Lessing G. E., *Miss Sara Sampson. Philotas. Emilia Galotti*, München, Goldmann, 1965.
- Löen J. M. von (1740), *Der Redliche Mann am Hofe. Oder die Begebenheiten des Grafens von Rivera*, hrsg. C. Meid, P. Redl, Stuttgart, Hiersemann, 2019.
- Mittner L., *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, vol. II, 1964.
- Moretto G., *Filosofia e religione nell'età di Goethe*, Brescia, Morcelliana, 1997.
- Necco G., *Storia della letteratura tedesca*, Milano, Vallardi, 1957.
- Santoli V., *Storia della letteratura tedesca*, Firenze, Edizioni Radio Italiana, Sansoni, 1955.
- Schaarschmidt I., *Der Bedeutungswandel der Worte "bilden" und "Bildung" in der Literaturepoche von Gottsched bis Herder*, Königsberg, Diss, 1931.
- Schnabel J. G. (1743), *Wunderliche Fata einiger Seefahrer*, Frankfurt, Minerva, a. M., 1973.
- Wieland C. M., *Cyrus*, Zürich, Gessner, 1759.
- Wieland C. M. (1766-67), *Istoria di Agatone*, Brescia, Tipografia dipartimentale, 1802.
- Wieland C. M. (1768), *Musarion, ovvero La filosofia delle Grazie*, ed. R. Pettoello, Brescia, Morcelliana, 2012.
- Winckelmann J. J. (1755), *Pensieri sull'imitazione*, ed. M. Cometa, Palermo, Aesthetica, 1992, 2001.
- Winckelmann J. J. (1762), *Storia dell'arte nell'antichità*, Torino, Boringhieri, 1961; Milano, Mondolibri, 2001.